



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



23 aprile 2012

ente Provincia

CIRCOLAZIONE. Appello del Comitato e del presidente Antoci all'Anas

Strada Ragusa-Catania «Serve la manutenzione»

L'arteria è interrotta, in due punti, nei pressi di Francofonte e Licodia Eubea, a causa dei danni causati dal maltempo dei giorni scorsi. Due frane hanno invaso la strada.

Salvo Martorana

●●● Una petizione all'Anas è stata presentata dal comitato per la realizzazione del raddoppio della Ragusa-Catania per sollecitare interventi urgenti di manutenzione ordinaria e straordinaria della strada interrotta per i danni causati dal maltempo dei giorni scorsi.

È stata presentata in occasione dell'incontro a Roma nella sede dell'Anas, con il dirigente della società Settimio Nucci e

col concessionario dell'opera, ha avuto modo di sollecitare i dirigenti responsabili per accelerare i tempi per la manutenzione ordinaria e straordinaria della Ragusa-Catania dove attualmente insistono due interruzioni per via del ciclone Athos del 10 marzo in Sicilia che ha provocato danni alla sede stradale.

Il presidente Franco Antoci e i componenti del comitato hanno presentato una petizione per segnalare la «situazione di grave peggioramento della percorribilità dovuta oltre al manto disconnesso per lunghi tratti lungo il tragitto Ragusa-Catania, anche alle due interruzioni stradali che vi sono al Km 29, 51 e al km 9,53 nei pressi rispettivamente di Francofonte e Licodia Eubea dove si sono registrate

due frane che hanno invaso il «letto» stradale.

«Le due interruzioni - dice il comitato della Ragusa-Catania - costituiscono un pericolo per la sicurezza degli automobilisti e un disservizio pesante per gli operatori economici e per l'intera popolazione della provincia di Ragusa «costretta» a deviazioni su strade provinciali e comunali che allungano fortemente i tempi di percorrenza».

Il comitato auspica che gli interventi di manutenzione sulla Ragusa-Catania siano celeri e tempestivi per porre rimedio al disservizio e al pericolo e per ricondurre entro i previsti limiti di sicurezza la strada statale 514, soggetta ad una pressante circolazione di mezzi leggeri e pesanti. (SM)

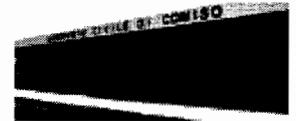
in provincia di Ragusa

«Aeroporto, gestione regionale» Riggio.

«La scelta è legata al traffico dei passeggeri che, all'inizio, sarà inferiore a 1 milione e mezzo»

Lucia Fava

"L'aeroporto di Comiso sarà gestito dalla Regione in quanto il traffico sarà inferiore al milione di passeggeri almeno inizialmente". Lo ha detto il presidente dell'Enac, Vito Riggio, puntualizzando che sarà la Regione a dover valutare se ritenere strategico il finanziamento considerato che c'è un ritorno economico e commerciale sul territorio.



"Gli aeroporti, nell'ambito del piano nazionale - aggiunge Riggio - verranno ripartiti tra Stato e Regioni. Lo Stato indicherà la rete principale, gli altri aeroporti, circa 24, saranno gestiti dall'ente locale. C'è un grande impegno dell'Enac nell'avviare e collaudare la struttura ma la gestione non sarà statale". Dunque lo stato potrebbe non "accollarsi", neanche in futuro, le spese di assistenza al volo per il Magliocco, almeno stando alle dichiarazioni del numero uno dell'Ente nazionale aviazione civile. Verrebbe così a sfumare quell'ipotesi, contemplata nella stessa bozza di convenzione, secondo la quale, in caso di gestione statale dello scalo, la parte dei 4 milioni e mezzo stanziati da Palermo, non ancora utilizzata per l'aeroporto, sarebbe tornata allo stesso Magliocco.

Ad ogni modo ciò che conta, in questo momento, è fare "decollare" la struttura e per questo occorre innanzitutto che il ministero dell'Economia autorizzi la società di gestione ad utilizzare i fondi regionali che serviranno a coprire le spese di volo per i primi due anni di attività del Magliocco. È questo il punto principale a cui si sta lavorando. Dalla firma della convenzione ci vorranno poi 6 mesi, ovvero 180 giorni per rendere operativo lo scalo. Nel frattempo dovranno essere portate a termine tutte le altre procedure: dai contatti con le compagnie aeree al collaudo della struttura al nuovo piano industriale dello scalo, che dovrebbe essere presentato a giorni. Intanto cresce l'attesa del territorio per l'apertura dell'aeroporto di Comiso, argomento sempre più spesso al centro di ogni dibattito e in primo piano anche durante l'assemblea nazionale di Federalberghi, conclusasi ieri a Taormina. Il presidente nazionale di Federalberghi Bernabò Bocca, nel suo intervento, si è soffermato proprio sullo scalo comisano, ritenuto "elemento indispensabile - ha detto il vertice nazionale di Federalberghi - per assicurare un incremento di presenze non solo nella Sicilia sud-orientale ma in tutto il resto dell'isola. Sottolineo la bontà dell'azione svolta finora dal presidente della società di gestione, Dibennardo, che è anche presidente della nostra federazione a livello provinciale, e siamo certi che si arriverà in tempi rapidi alla meta che non solo il territorio di quella parte della regione auspica ma anche il resto della Sicilia. Per quanto ci riguarda solleciteremo il Governo nazionale a porre in essere tutti gli adempimenti necessari per completare le procedure che ancora mancano". "Un apprezzamento pubblico di grande valore quello fattomi da Bernabò Bocca - ha commentato Dibennardo - e che ci sprona a chiudere il prima possibile questa complessa e articolata partita dell'apertura dell'aeroporto. Il fatto che in seno ad un'assemblea nazionale, alla presenza di esponenti del Governo, si sia parlato dello scalo aeroportuale di Comiso, mettendo in evidenza anche gli impegni assunti a Roma, significa che si sta cercando di remare tutti verso la direzione attesa, quella, finalmente, del primo volo".

Ai lavori a Taormina hanno preso parte, oltre alla delegazione iblea guidata dal presidente Dibennardo e formata, tra gli altri, dai vicepresidenti provinciali Giuseppe La Rosa e Giovanni Occhipinti e dal presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Sergio Magro, anche esponenti di primo piano del governo nazionale, come il vice ministro del Lavoro Michel Martone, e l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri.

SVOLTASI A TAORMINA. Presente il viceministro del Lavoro Martone

Assemblea Federalberghi: definire lo scalo di Comiso

●●● Alla 62esima assemblea nazionale di Federalberghi, svoltasi a Taormina, presente una delegazione iblea guidata dal presidente provinciale Federalberghi, Rosario Dibennardo, e formata, tra gli altri, dai vicepresidenti provinciali Giuseppe La Rosa e Giovanni Occhipinti. Tra gli ospiti, da segnalare la partecipazione all'assemblea nazionale del vice ministro del Lavoro, Michel Martone, e dell'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri. Durante l'intervento del presidente nazionale Bernabò Bocca, è stato fatto esplicito riferimento anche alle procedure per l'apertura dell'aeroporto di Comiso, «elemento indispensabile - ha detto Bocca - per assicurare un incremento di pre-



L'ASSISE NAZIONALE HA EVIDENZIATO LA QUESTIONE AEROPORTO

senze non solo nella Sicilia sud-orientale, ma in tutto il resto dell'isola. Sottolineo la bontà dell'azione svolta finora dal presidente della società di gestione, Dibennardo, che è anche presidente della nostra federazione a livello provinciale, e siamo certi che si arriverà in tempi rapidi alla meta che non solo il territorio di quella parte della regione auspica, ma anche il resto della Sicilia. Per

quanto ci riguarda solleciteremo il Governo nazionale a porre in essere tutti gli adempimenti necessari per completare le procedure che ancora mancano». «Un apprezzamento pubblico di grande valore quello fatto da Bernabò Bocca - chiarisce Dibennardo - e che ci sprona a chiudere il prima possibile questa complessa e articolata partita dell'apertura dell'aeroporto. Il fatto che in seno ad un'assemblea nazionale, alla presenza di esponenti del Governo, si sia parlato dello scalo aeroportuale di Comiso, mettendo in evidenza anche gli impegni assunti a Roma, significa che si sta cercando di remare tutti verso la direzione attesa, quella, finalmente, del primo volo». (GN*)

Comiso. E' stato un video dedicato a Pio La Torre, nel trentennale della sua morte, ad aprire i lavo...

Comiso. E' stato un video dedicato a Pio La Torre, nel trentennale della sua morte, ad aprire i lavori dell'affollata riunione, promossa dal Pd. Sul tappeto le idealità socialiste, ecologiste e solidaristiche con e nel Pd. "E' necessario discutere della crisi del neoliberalismo e della fase di transizione che si è aperta in tutto l'occidente - ha spiegato Gigi Bellassai nella sua introduzione - con la consapevolezza che lo sbocco in Italia non è affatto dato e tantomeno certo con il Governo Monti. E allora bisogna porsi alcune domande di fondo: in che direzione si esce dalla crisi, con quali riforme e verso quale società, anche nella nostra realtà siciliana che sembra aver smarrito la strada dello sviluppo e della coesione sociale. Per stare in piedi in questa fase di transizione sé indispensabile realizzare alcune condizioni politiche e culturali. In primo luogo l'affermazione di una nuova gerarchia di valori, assieme alla rinnovata capacità di affrontare una nuova questione sociale. Dentro questo processo si colloca la necessità e la spinta verso una inedita apertura del Pd per ridare fiducia ai cittadini e contrastare il qualunquismo e l'antipolitica".

"E' necessario avere chiara la proposta di società che vogliamo, guardando soprattutto al quadro delle forze progressiste europee - hanno dichiarato, con diverse sfumature, Folena, Gentili e Ghezzi - una società equa, sobria e sostenibile". L'on. Digiacomo ha invece focalizzato l'attenzione sul grave ritardo dell'apertura dell'aeroporto di Comiso. "In una crisi così soffocante - ha spiegato - tenere chiusa quella struttura è un autentico scandalo. Ecco perché il 27 aprile sarò costretto ad attuare la dolorosa iniziativa dello sciopero della fame."

l. f.

23/04/2012

Regione Sicilia

REGIONE L'Aula dovrà poi essere riconvocata sulla Finanziaria

Lombardo spiegherà giovedì all'Ars le ragioni politiche del voto anticipato

A ottobre o novembre, se non ci saranno elezioni nazionali. Il congresso a Messina dei Liberali

Primo Romeo
PALERMO

I deputati in settimana dovranno rientrare all'Ars convocata per giovedì 26 e forse anche all'indomani. Nel primo caso si tratta della seduta già concordata con il presidente della Regione, in cui Raffaele Lombardo informerà l'Aula sui suoi intendimenti circa probabili elezioni anticipate in autunno (ottobre, forse novembre) e accennerà anche alla vicenda giudiziaria che lo vede sotto minaccia di rinvio a giudizio. Il governatore terrà distinte le due valutazioni, avendo già detto che, se non dovesse esserci archiviazione, lui si dimetterà prima che si arrivi all'eventuale rinvio a giudizio. C'è poi il piano politico: Lombardo ritiene che sia utile non affiancare Regionali e Politiche per tenere lontano da influenze e logiche romanescentriche il voto siciliano. Quindi, probabile ritorno alle urne per le Regionali in autunno; a meno che non dovesse franare la situazione nazionale, perché in caso di Politiche anticipate, si studierebbe una data successiva. Nel frattempo si attende il responso del commissario dello Stato sulla Finanziaria. Si dà

per scontato che alcune norme saranno impugnate e quindi si dovrà procedere allo stralcio per consentire la pubblicazione di tutto il resto della legge. Il commissario ha tempo entro venerdì per pronunciarsi.

Saranno queste due le uniche sedute dell'Ars fino al voto del 6-7 maggio, perché si vuole dare spazio al confronto nei singoli comuni chiamati al voto tra quindi giorni. Palermo in testa.

I Liberali, impegnati nel capoluogo in una lista che sostiene il candidato di Futuro e Libertà Alessandro Aricò, hanno tenuto il loro congresso regionale a Messina, città di storiche tradizioni liberali e che esprime l'attuale presidente nazionale, sen. Enzo Palumbo. Ha partecipato ai lavori, nella sede della Provincia, il segretario nazionale, on. Stefano De Luca.

Il messaggio dalla Città dello Stretto è in linea con lo spirito nazionale: indipendenza perché "le idee liberali non si vendono"; dialogo con tutti per ricominciare a "volare alto", dopo un ventennio che ha espresso la peggiore classe dirigente della storia repubblicana. «Nessuna alleanza, nessuna fretta di trovare una collocazione nei

prossimi schieramenti, ma un dialogo aperto alle varie forze - ha detto il segretario provinciale Massimo Rizzo - perché il bipolarismo ha fallito e il Terzo Polo appena nato è già morto». E allora, fine alla "diaspora", ricompattare quelli che le idee liberali le hanno sempre custodite. «Che la grande tradizione liberale possa dare risposte concrete alla profondissima crisi politica ed economica del paese lo dicono i fatti: abbiamo iniziato - ha detto Palumbo - la battaglia sul finanziamento pubblico ai partiti e sulla legge elettorale, oggi parole d'ordine del dibattito. Questo fiscalismo senza pietà e senza regole che rischia di handicappare l'Italia chissà per quanto non ci piace». I delegati provenienti da tutte le province siciliane hanno eletto segretario regionale Grazio Trufolo. I vice sono Michele Li Vecchi (Messina), Giuseppe Stella (Catania) e Salvatore Buccheri (Messina).

I Liberali provano a interpretare il nuovo in chiave europea. C'è urgente necessità di porre fine ai partiti padronali; di alimentare il dibattito interno e archiviare definitivamente le acclamazioni bulgare che hanno ucciso i partiti. *

AMMINISTRATIVE

Stop ai sondaggi Al voto tra 15 giorni

PALERMO. Mancano ormai due settimane alle elezioni comunali fissate per il 6 e 7 maggio ed è quindi entrata in vigore la normativa che vieta di rendere pubblici, o comunque di diffondere, i risultati di sondaggi demoscopici sull'esito delle elezioni e sugli orientamenti politici degli elettori, anche se i sondaggi sono stati realizzati in un periodo antecedente a quello del divieto che sarà valido fino a lunedì 7 maggio.

Al voto sono chiamati 770 comuni nelle Regioni a statuto ordinario, di cui 134 con più di 15 mila abitanti e 636 con meno di questa soglia. Complessivamente, nelle Regioni a statuto ordinario gli elettori saranno 7.202.146, divisi in 8.654 sezioni elettorali. Si voterà poi in 148 comuni in Sicilia (circa 2 milioni e 300 mila gli elettori) e in 26 in Friuli Venezia Giulia (150.313 gli elettori). Circa 9 milioni e mezzo saranno quindi complessivamente gli elettori chiamati alle urne il 6 e il 7 maggio. Tra Regioni a statuto ordinario e speciale i comuni capoluogo chiamati al rinnovo in questa tornata elettorale sono complessivamente 28: Alessandria, Asti, Cuneo, Como, Monza, Belluno, Verona, Gorizia, Genova, La Spezia, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Frosinone, Rieti, L'Aquila, Isernia, Brindisi, Lecce, Taranto, Trani, Catanzaro, Agrigento, Palermo, Trapani, Oristano e Lanusei.

Pubblica Amministrazione

pressing. I sindacati: presto il tavolo con Fornero

Roma. Ministeri sotto pressione sul fronte dei tagli alla spesa. I risparmi infatti vanno garantiti o il rischio è che l'Italia non raggiunga il pareggio di bilancio nel 2013, a meno di non ricorrere a nuove tasse. Nel giro di quindici giorni il primo tassello della spending review targata Piero Giarda è destinata a approdare in Consiglio dei ministri.

Il lavoro da fare è tanto e dunque per passare dalle parole ai fatti, è la convinzione del ministro per i Rapporti con il Parlamento, serve una task force. Una causa che Giarda sarebbe andato a perorare direttamente con il premier (e ministro dell'Economia) Mario Monti. Anche perché che vi sarebbero dei freni da parte dei dicasteri non è certo un segreto. Sulla revisione di spesa «ho la sensazione che ci sia grande disponibilità, grande voglia», assicura il superministro Corrado Passera.

Il governo davanti a sé ha due strade: limitarsi a fare in modo che i tagli già previsti siano attuati, cosa che non è sempre accaduta nelle amministrazioni centrali e che comunque non rappresenta certo uno sforzo di poco conto. Oppure, andare oltre e puntare su un'ulteriore giro di vite. Si tratta di una decisione politica e dunque il ministro Giarda avrebbe chiesto che sia Palazzo Chigi a scegliere in quale direzione andare.

Se pure l'esecutivo optasse per la prima alternativa, il lavoro da fare sarebbe comunque ancora tanto: entro al massimo i primi giorni di maggio infatti il ministro per i Rapporti con il Parlamento illustrerà ai colleghi solo il primo paper della Spending Review nel quale si evidenzieranno tutte le criticità dei bilanci e nel quale potrebbe però esserci anche la quantificazione dei tagli ancora da effettuare. Dopodiché bisognerà passare alla fase due, quella dell'attuazione dei risparmi in modo da evitare che i conti saltino o che sia necessario introdurre nuove tasse. Il che vorrà dire esaminare caso per caso, sarebbe il ragionamento di Giarda, cercando di capire di quali voci si può fare a meno senza bloccare la macchina dell'amministrazione dello Stato.

«Vedo che molte idee stanno venendo fuori ma bisogna dire dei no - sintetizza il titolare dello Sviluppo economico -, bisogna dire dei non più e che d'ora in avanti è un'altra cosa». Ed è proprio per queste ragioni che Giarda vorrebbe una sorta di imprimatur da parte del presidente del Consiglio, in modo da essere supportato nello scomodo compito di "esattore" dei propri colleghi.

A oggi comunque non sono ancora stati passati in rassegna tutti i ministeri: quelli finiti sotto la lente di ingrandimento finora sono infatti sei, oltre la presidenza del Consiglio: Interni, Istruzione e Affari regionali, Giustizia, Difesa ed Esteri. Una prova del fatto che si tratta di un lavoro sul medio-lungo periodo, anche nella versione minimalista e che lascia intravedere tutte le difficoltà ad spingersi più lontano immaginando addirittura di poter ottenere risparmi.

In effetti di Spending Review si parla ormai da molti anni. Il governo Monti ha avviato la sua azione su questo fronte nel gennaio scorso per individuare gli sprechi della spesa pubblica e cercare di ridare slancio a conti pubblici e crescita.

L'obiettivo è appunto quello di razionalizzare i costi recuperando risorse utili che contribuiscano al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, impegno preso con l'Europa e assicurato dal governo ancora nei giorni scorsi dopo che era stato messo in dubbio da alcune stime. Il governo non ha mai indicato la somma che punta a risparmiare; secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere compreso fra i 5 e i 10 miliardi di euro. Il ministro Giarda ha comunque avvertito che «dalla Spending Review non c'è da attendersi nessun tesoretto da destinare a una riduzione delle tasse ma una razionalizzazione degli apparati dello Stato per non far crescere la spesa, raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 e mantenerlo negli anni a venire».

In alcuni casi di Spending Review all'estero il risparmio è stato però più consistente e di oltre 30 miliardi di euro - 35 in Olanda e 32 in Giappone - secondo quanto risulta da un dossier sull'argomento pubblicato dal Servizio Studi del Senato.

A compiere la ricognizione è un comitato informale guidato dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, di cui fanno parte il ministro della Pubblica amministrazione Patroni Griffi e il vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Entro aprile Giarda si è impegnato per consegnare al governo i risultati della prima ricognizione.

La Spending Review, quindi, serve a identificare possibili risparmi di spesa e a favorire una maggiore qualità della stessa. Il lavoro del comitato ha tre obiettivi: individuare programmi di spesa, uffici e attività da sopprimere o razionalizzare; scoprire inefficienze; segnalare leggi di finanziamento microsettoriali o che hanno un rilievo molto delimitato che possono essere potenzialmente eliminabili.

23/04/2012

attualità

LEGA NORD. La corsa verso la segreteria

Maroni fa pace con Bossi e incassa il sì di Calderoli: pronto ad appoggiarlo

MILANO

«Dopo la pace siglata con Bossi davanti al risotto verde di Benozzo, Roberto Maroni è in attesa del segretario «in pecunia» della Lega. Ritrungono, è vero, le insidie dei veneti, che dopo anni passati all'ombra del fondatore lombardi ora sognano il loro Zsola leader del Carroccio; ma Bolbo è sicuro di aver messo in cassaforte l'elezione al congresso di giugno. «Con Bossi abbiamo chiarito un pò di cose», dice somnolento a Savona, dove è andato per assistere al congresso che deve eleggere il nuovo segretario regionale della Liguria (per la cronaca vincerà Sonia Viale, maroniana di ferro). Dal suo stringato resoconto del comizio con il senatur al capisco che Maroni è molto soddisfatto: «È stata una visita a sorpresa. Bossi ha avuto parole lusinghiere sul mio conto, che mi hanno fatto molto piacere».

Maroni parla già da leader, anche se Bossi nella tarda serata raffredda gli entusiasmi («Maroni segretario? Dipende dal congresso». «Il mio ruolo? Lo dirà il consiglio federale. Per me un ruolo si trova sempre, anche se devo mertermi a fare l'ultimo della Lega lo lavoro sempre»). L'ex ministro dell'Interno dice che la Lega «non cambierà» perché non è come il Pdl che ha bisogno di «strucchestie»; ma non si nasconde le difficoltà che si parano di fronte al Carroccio dopo lo tsunami dello scandalo Bekhit: «Ho l'impressione che quello che successo non aiuterà a prendere voti», prevede l'ex ministro. Maroni si schermisce quando gli chiedono se la lega sia già sua; intanto, però, incassa le dichiarazioni di fiducia e soste-

gno che cominciano ad arrivare. Come quella di Roberto Calderoli: «Se Maroni sarà segretario lo sosterrò con convinzione, basta che il chiarimento sia vero e definitivo perché, la Lega deve essere di tutto» dice l'ex ministro della semplificazione in un'intervista a altyg24 nella quale si accredita come antico tifoso di Bobo: fu lui, racconta, a proporre a Bossi come capogruppo al posto di Marco Reguzzoni («non era adatto»), e fu anco-

**MA A TARDA SERA
IL SENATUR FRENA:
DIPENDE TUTTO
DAL CONGRESSO**

ra lui a darsi da fare per riappacificare i due dopo la «latvra» di Bossi che aveva vietato a Maroni di parlare ai comizi della Lega. Ma sul futuro del Carroccio pesa ancora la vicenda dei finanziamenti pubblici usati per le spese della famiglia di Bossi. Lo stesso Calderoli deve ancora difendersi dalle accuse che gli sono piovute addosso per la vicenda dell'appartamento romano che la Lega gli ha preso in affitto. «Andando in giro per l'Italia per il mio incarico ho sostenuto delle spese, per cui posso dire che quell'appartamento l'ho pagato io individualmente», sostiene Calderoli. Giustificazioni che si accompagnano alla riproposizione della tesi complottista: «Stiamo pagando i nostri attacchi al governo, del resto siamo l'unico partito fuori dal coro», conclude.

4 | **Fatti&Notizie**

LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE ©

I NODI DELLA POLITICA

IL LEADER «AZZURRO»: NO AI VERSAMENTI ILLIMITATI ALLE ORGANIZZAZIONI POLITICHE

Soldi ai partiti, Alfano sfida Bersani: «Tetto ai finanziamenti dei privati»

● Il segretario Pdl: non si dica che rinunciamo ai fondi pubblici perché abbiamo Berlusconi

«Vogliamo dare una profonda innovazione alla politica italiana con tutte le nostre forze, sarà il motore del cambiamento. Al primo punto il problema dell'autofinanziamento».

Anna Laura Bussa
RDWA

●●● Il Pdl vuol essere il «motore del cambiamento». E quindi deve rinnovarsi anche per quanto riguarda il finanziamento pubblico. Non solo non vogliamo i soldi dello Stato, assicura il segretario del partito Angelino Alfano, ma vogliamo mettere «un tetto ai finanziamenti dei privati perché si deve evitare che chi versa contributi diventi poi proprietario del partito». Il giorno dopo l'annuncio di un Pdl che intende rinunciare ai contributi per i partiti, Alfano si difende dalle critiche. Soprattutto quelle arrivate da sinistra. E a Pierluigi Bersani che aveva commentato con un sarcastico «Tanto loro hanno il miliardario», oggi dà tre risposte.

Prima di tutto smentisce: non lo facciamo perché Berlusconi «è un benestante». Poi cita *Bocca di rosa* di De André: «Si sa che la gente dà buoni consigli sentendosi come Gesù nel tempio. Si sa che la gente dà buoni consigli se non può più dare il cattivo esempio...». Quindi lancia la controproposta del tetto ai finanziamenti. E aggiunge: «Se i moderati vorranno avere un destino - incalza - offriremo loro una prospettiva di governo».

Intanto, anche l'altro progetto pro-moderati, quello che potrebbe diventare il «Partito della Nazione», va avanti. Il leader centrista Pier Ferdinando Casini annuncia su twitter le sue dimissioni da capogruppo alla Camera. Per coerenza con l'idea di scioglimento del vertice dell'Udc, spiega. Mentre dai finiani arrivano toni più concilianti rispetto ai giorni scorsi, quando si era gridato con forza che sarebbe stato meglio parlare di federazione perché «il non si sarebbe mai sciolto per salire su «un secondo predellino». Il Par-



Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, in una recente immagine

dito della Nazione, commenta il presidente dei deputati Benedetto Della Vedova, è solo un «nome provvisorio del cantiere» nato per costruire «rapidamente una forza elettorale in grado di competere ad armi pari con tutti gli altri, sfidandoli su riforme, innovazione e serietà». Fini, Casini e Rutelli, sottolinea, saranno «coprotagonisti di una fase nuova».

Ma anche nel Pdl i giochi sono aperti. Beppe Pisanu va avanti con la sua idea di raccogliere i liberaldemocratici sotto un unico tetto. «Angelino mi pare diffidente», osserva, ma gran parte del partito mi seguirà».

Le grandi manovre al centro, però, non convincono la Lega anche perché, ribadiscono Bossi e Maroni, il Carroccio un partito ce l'ha e non ha nessun bisogno di ricomare «a trucchetti come quelli del cambio di nome. Critico è anche il leader Idv Antonio Di Pietro che lancia l'ennesimo appello a tutte le forze politiche affinché rinuncino all'ultima tranche dei rimborsi elettorali».

**ItaliaOggi**Numero **096**, pag. **2** del **21/4/2012**

I COMMENTI

La nota politica

Si fa presto a dire rifondazione del Pdl

di Marco Bertoncini

L'affermazione di Angelino Alfano sulla «più grossa novità della politica italiana», destinata a mutarne il corso, era attesa. L'anticipazione impressa ufficialmente da Pier Ferdinando Casini alla svolta dell'Udc verso il partito della nazione ha costretto il Pdl a segnalare prima del tempo l'intenzione di agire. L'impegno di Alfano è stato poi quasi obbligato, dopo la fuga in avanti della trentina di parlamentari che hanno sottoscritto il documento Pisanu-Dini. Nel partito tutti sanno, Cav in testa, che lo strumento Pdl è fallito. Vinse tre elezioni di fila (politiche del 2008, europee del 2009, regionali del 2010), con percentuali elevate ma voti calanti, indice della delusione di fette sempre più ampie di seguaci. Poi, si è decomposto: alle amministrative, ha dimostrato di non essere in grado di tenere elettoralmente; ha subito (meglio: provocato) la gravosa scissione finiana; ha perso il governo. A coronare il tracollo, sono giunti i sondaggi, uniti alla certezza della batosta prossima ventura, fra poco più di due settimane, di fronte a dieci milioni di votanti (e non votanti). Dunque, bisogna cambiare. Meglio: bisognerebbe rivoluzionare. Il dramma sta nella figura di Berlusconi. L'uomo può senza dubbio contare ancora su un amplissimo seguito: se corresse con una lista personale, raggiungerebbe con facilità percentuali a due cifre. Però, agli occhi della gente è vecchio: per età, certo, ma soprattutto perché appare anche lui un professionista della politica, un protagonista del teatrino pubblico, una faccia consunta. Non è credibile, come invece apparse al momento della discesa in campo e come riuscì a mantenersi fino alle ultime, vittoriose politiche. Il problema, per chi voglia rifare il Pdl o, meglio, edificare qualche altro edificio, sta proprio nel tenersi il Cav (detestato da molti nel Pdl) o nel giubarlo. Impossibile adottare entrambe le soluzioni. © Riproduzione riservata

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mihelp@iclass.it

[Torna indietro](#) [Stampa la pagina](#) 

ItaliaOggi

Numero 096, pag. 5 del 21/4/2012

PRIMO PIANO

Il suo team di tecnici sta scaldando i motori per presentare il «Cantiere Italia 2013»

Montezemolo ha rotto gli indugi

Ci sono pure gli economisti italiani-Usa di NoisefromAmerika

di Michele Arnese da www.ilfoglio.it

Liberisti di tutt'Italia, uniamoci.

È l'appello lanciato da Italia Futura, il movimento non più solo culturale ma politico presieduto da Luca Cordero di Montezemolo. Il pensatoio montezemoliano conta di organizzare a giugno un appuntamento con i principali think tank liberali e liberisti.



L'obiettivo? Fertilizzare con idee e contributi esterni il «Cantiere Italia 2013», promosso sotto l'egida di LCdM, dalle tre teste pensanti di Italia Futura: il manager Carlo Calenda, lo storico Andrea Romano e l'economista Nicola Rossi. Un primo contributo è stato pubblicato due giorni fa sul sito di Italia Futura: è stato scritto dall'economista Michele Boldrin, uno degli animatori di NoisefromAmerika, il sito di prof italiani liberisti e libertari che insegnano negli Usa. Boldrin è in sintonia con i montezemoliani: «Partire dai produttori e dalla necessità di riunificarli, al di là di antiche e artificiali divisioni ideologiche per far uscire l'Italia dal declino», è l'invito dell'economista che insegna alla Washington University di St. Louis. Non è un caso l'intervento di Boldrin. NoisefromAmerika infatti sarà uno dei pensatoi

invitati a partecipare da Italia Futura all'appuntamento che sta curando Romano. Stessi inviti arriveranno all'IBL diretto da Alberto Mingardi, all'Adam Smith Society capitanata dall'avvocato Alessandro De Nicola, editorialista già del Sole 24 Ore e ora di Repubblica, e a Glocus fondata da Linda Lanzillotta (Terzo polo).



Ma Italia Futura non si limita al dibattito culturale. Con «Cantiere Italia 2013» si va delineando una base programmatica, politica, economica e istituzionale che il movimento montezemoliano metterà a disposizione di chi condivide idee e soluzioni liberali e liberiste. È di ieri la proposta avanzata anche sul finanziamento ai partiti da Rossi, senatore ex Pd ora nel gruppo misto: lo stato riconosce ai cittadini un credito d'imposta pari al 50% che gli italiani versano con un limite massimo pari a 5 mila euro. Un progetto molto più liberale e meno statalista di quello illustrato dall'ex banchiere Pellegrino Capaldo, dicono a Italia Futura. «La proposta di Rossi», spiega al Foglio Carlo Stagnaro, direttore studi e ricerche dell'Istituto Bruno Leoni, «prevede un canale preferenziale per il finanziamento della politica: le donazioni delle persone fisiche, che potrebbero trasformare i loro

contributi in un credito d'imposta. In questo modo, viene fatto salvo il principio di una forma di finanziamento pubblico, ma la decisione di quanto e chi deve percepirlo è in ultima analisi lasciata ai singoli cittadini. In più, fissando un tetto agganciato al pil pro capite si evitano fenomeni di crescita incontrollata come quelli a cui abbiamo assistito». Nel progetto di Rossi i contributi non potranno essere erogati a fondazioni e associazioni, ma soltanto a partiti attivi oppure a movimenti politici, anche nuovi, che si candidino in almeno tre regioni o in almeno tre circoscrizioni elettorali. Quindi anche a Italia Futura, o a un rassemblément che include anche il movimento presieduto da LCdM? Chissà. La direzione di marcia dei montezemoliani è comunque chiara: lavorare per una «agenda di un fronte per la crescita liberale e democratico in vista delle elezioni del 2013». Liberale, liberista e soprattutto semplice, comprensibile, ripete negli incontri sul territorio Calenda. Entro venti giorni, dicono ambienti vicini ai montezemoliani, sarà presentato uno studio al quale

PRIMO PIANO*C'è da supporre che la sua svolta sarà all'insegna della continuità*

Un colpo di vita lo darà Beppe Pisanu, 76 anni, che da quarant'anni esatti è in Parlamento

di Serena Gana Cavallo

Viviamo in un tempo di prodigi: abbiamo un governo di tecnici che, un po' meno duramente di Mao, sta riducendo un popolo, insegnando che l'avidità, il senso del risparmio portato all'eccesso, la brama di proprietà che ha indotto la gran parte degli italiani a comprarsi una casa e ad evadere le tasse è un peccato da scontare. E abbiamo un non governo di politici che studiano con perseveranza pozioni magiche, ricette di sicuro successo per riuscire ancora una volta a rendersi credibili, anzi appetibili. E quindi preannunciano un grande rassemblement di politici e tecnici che gentilmente si offrirà di proporci una politica che non potrà più essere quella che ha ormai fallito: il mondo (politico) non sarà più lo stesso! E uno degli alfiere che da altra sponda si appresta a dare una mano al grande progetto di Pierferdi nel segno della novità è il senatore Beppe Pisanu, un'absolute beginner (in dialetto nostrano un assoluto esordiente) sulla scena politica. Un vivace settantaseienne che è l'unica persona cui Rosi Bindi non abbia tolto il saluto benché contaminato dalla P2 (e un pochino anche da altri scandali, tipo Banco Ambrosiano), che è entrato in Parlamento esattamente quaranta anni fa, che ha avuto un brillante cursus honorum, il cui ultimo più ammirevole passo è stato distaccarsi con quasi silenzioso sdegno da Silvio Berlusconi con cui si è accompagnato dal 1994. Ed ecco che Pisanu, colpito dalla felice intuizione di Pier Ferdinando Casini di creare un nuovo partito di moderati tecnici o tecnici moderati, accorre portandosi a rimorchio, sembrerebbe, un po' di senatori, tra i quali il vispo Lamberto Dini, anch'essi ormai stanchi di Berlusconi e dei suoi eredi. Ma perché Pisanu (con i suoi nuovi/vecchi compagni di strada) si offre ancora una volta per una nuova discesa in campo? Ma è ovvio: ormai si è saldamente convinto che la Nazione, la Patria, la Politica, il popolo non possono fare a meno di lui: sono quarant'anni che cerca di salvarci e darci un radioso futuro e non c'è riuscito per colpa delle cattive compagnie! Magari questa volta gli riesce. Quando Matteo Renzi ricorda ingenuamente al suo segretario che nello statuto del partito si era fissato il limite di due mandati parlamentari è purtroppo assai più comico di Beppe Grillo (novello, ma più sboccato, Ronald Regan de noantri), che ormai dichiara truce e ridanciano di puntare direttamente a governare il Paese, con immediata fuoriuscita dall'euro (cosa che alletta molti). Il limite di due mandati dovrebbe essere imposto per legge, con annesse pene corporali per i trasgressori, una sorta di shaaria per i politici. Ma subito ci sarebbe chi dice che si vuole negare il valore dell'esperienza e che questo sarebbe drammatico. Esattamente come la storia drammaticissima che togliere i fondi ai partiti farebbe entrare in campo i tycoon: e va a ricordare a Bersani e soci che Kennedy, icona della democrazia, era, per l'appunto, figlio di un miliardario (anche con qualche scheletro alcolico nell'armadio per affari disinvolti)! E quando Grillo, o chi per lui, li spazzerà via tutti l'unica spiegazione che sapranno darsi non è che da noi il merito, in politica come in moltissimi campi è sopraffatto dalla capacità di durare nei secoli, dai meccanismi burocratici e di casta e dall'attaccamento ad oltranza a qualsiasi strapuntino, ma affermeranno che hanno vinto il populismo e la demagogia.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare info@italiaoggi.it

PRIMO PIANO

Il presidente della Cassazione non può esercitare il controllo dei bilanci dei partiti

Proposte di legge prive di senso

Il partito più votato non può, per diritto, entrare nel governo

di Cesare Maffi

Possibile che i partiti siano capaci di combinare tanti pasticci nei progetti di riforme, anche fondamentali? In pochi giorni, sono riusciti ad assommare un paio, neppure di scarso rilievo.

Di fronte all'onda lunga e minacciosa dell'antipolitica, dopo lo scandalo Lusi e le rivelazioni sui fondi della Lega, i vertici alfabetico-politici ABC (Alfano-Bersani-Casini) avevano pensato bene di cavarsela con una leggina per controllare i bilanci dei partiti.



Gli è andata male, perché la Lega, trovando qualche altro deputato sparso, ha bloccato la bella pensata della sede legislativa per il provvedimento, costringendo ai normali tempi parlamentari, col duplice passaggio in commissione e in aula. Dopo di che, è venuta la smerluzzata da parte del primo presidente della Cassazione, personaggio non aduso a intervenire sui procedimenti legislativi, il quale ha giustamente segnalato l'assurdità di collocarlo in un organo di controllo sui bilanci. È, al tempo stesso, emersa prorompente la richiesta, un po' da tutti gli organi di stampa, non già di avere fretta per una norma concernente l'uso del denaro pubblico da parte delle forze politiche, bensì di cancellare l'ipotesi medesima che denaro pubblico vada elargito a tale fine, in sé.

Sono sorte patetiche difese dal mondo politico, segnatamente dai democratici. Sia Rosy Bindi sia il tesoriere Antonio Misiani, con le loro confessioni sulla necessità dei contributi statali per sopravvivere, hanno candidamente ammesso la verità: non si tratta di rimborsi elettorali (in tal caso, non servirebbero a finanziare anno per anno la normale attività di partito, ma soltanto nell'anno delle elezioni per coprire le spese), bensì finanziamenti a fondo perduto. Che non siano rimborsi li attestano svariati fatti, dagli investimenti africani o ciprioti, in diamanti o in oro o in fondi (da parte dei leghisti), ai depositi bancari, agli acquisti immobiliari, agli utilizzi per diletto personali (da parte della ex Margherita).

Una figuraccia, dunque, un pasticciaccio, che ha recato solo disdoro al tripartito di maggioranza.

Passiamo alla riforma elettorale, fermata dal Pdl, con silenziosa ma palese soddisfazione del Pd. È venuta fuori la trovata che non si potrebbe escludere dalla maggioranza di governo il partito primo arrivato. Ammettiamo che si ripetessero i risultati del 1994, quando il partito giunto primo (Fi) ebbe il 21%, superando di mezzo punto percentuale il secondo arrivato (Pds). Dunque, una formazione che avesse il seguito popolare di un quinto degli elettori, solo perché arrivata prima, dovrebbe forzatamente entrare nella maggioranza di governo. A parte la concreta difficoltà di normare con legge ordinaria un simile strafalcione, resta l'assurdo che un'alleanza eventuale di tutti coloro che avessero, insieme, ottenuto il rimanente 79% dovrebbe accordarsi con il partito di maggioranza (molto) relativa forse del solo proprio 21%. E c'è stato chi, da Angelino Alfano a Gaetano Quagliariello, se n'è uscito vantando come superba trovata un'ipotesi del genere, a salvezza del bipolarismo.

I partiti, si sa, godono un pessimo periodo, quanto a popolarità. Ma il discredito se lo vanno cercando ogni giorno di più.

Italia Oggi

Numero 096, pag. 2 del 21/4/2012

I COMMENTI

Il caso del giorno

D'Alema e Bersani, sugli indagati due pesi e due misure

di **Antonio Calitri**

Dopo il doppio fomo di Pier Ferdinando Casini arriva il doppiopesismo di Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani sui governatori e amministratori vari inquisiti, sia del partito democratico che alleati al Pd. Una politica variabile dove conta sicuramente la gravità del possibile reato contestato ma anche la convenienza politica che si esplica nelle pressioni di opposta direzione nei confronti di Nichi Vendola e Raffaele Lombardo.



Già perché grazie alle inchieste della magistratura che hanno toccato i governatori di Puglia e Sicilia e sfiorato Michele Emiliano, il partito democratico sta risolvendo alcuni insidiosi problemi. Dopo le cozze pelose ricevute dal sindaco di Bari e trapelate proprio mentre stava lanciando la lista civica nazionale, il segretario del Pd è stato magnanimo e gli ha detto «taglia i peli alle cozze e vai avanti». Insomma, resta in sella purché nell'ambito del tuo comune. Poi in Sicilia si è aggravata la posizione di Lombardo rinviato a giudizio per concorso estero all'associazione mafiosa. E questa settimana D'Alema, verificato che alla regione si può tentare il colpaccio, soprattutto se le elezioni venissero accorpate alle politiche, ha tuonato che «mi pare evidente che la Regione siciliana non possa essere governata da chi è sotto processo, ma credo che di questo sia consapevole anche Lombardo». In Puglia però, d'accordo con il segretario

nazionale, D'Alema sta facendo una pressione contraria su Vendola. Da quando il governatore ha ricevuto il doppio avviso di garanzia per abuso d'ufficio, falso e peculato, il presidente del Copasir, tramite i suoi referenti pugliesi (visto che direttamente i due leader ormai non si parlano) sta facendo pressione perché il governatore non lasci, anzi, perché dimostri la sua innocenza e finisca il lavoro incominciato in regione, con la garanzia che il Pd gli farà quadrato attorno. Una mossa per eliminarlo dalla corsa nazionale e per prendere tempo, vista la mancanza di candidati Pd alternativi, in circolazione. © Riproduzione riservata

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mihelo@class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 